

migranti

PRESS

2012

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIV - NUMERO 5 MAGGIO 2012

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni



**Il futuro
è l'intercultura**

Editoriale

I Vescovi italiani e la Migrantes 3

Giancarlo Perego

Primo Piano

GMG 2013: un seminario Cei a Roma 4

La religiosità dei migranti in una società secolarizzata 6

Luisa Deponti

Immigrati e Profughi

Una tavola imbandita di carità e provvidenza 8

Elena De Pasquale

La sofferenza e le fedi 10

Tra crisi e rassegnazione, l'Italia dell'Intercultura 12

Delfina Licata

Incontri di diversità 14

Marta Fallani

Un asilo interculturale a Palermo 16

Come in un film: sbarca a Lampedusa e trova famiglia 17

Raffaella Cosentino

Italiani nel Mondo

Le onde della memoria 19

Adriano Torti

Dio attende alla frontiera 20

Il viaggio in mare dell'emigrato italiano 22

Carlotta Venturi

Rom e Sinti

C'è molto da fare 24

Alessandro Pertici

Marittimi e Aeroportuali

MV Tiger, marittimi e nave tornano a casa 27

Don Natale Ioculano

Fieranti e Circensi

Ente Circhi: l'assemblea annuale 30

È nato il Movimento Giovanile del Circo Italiano 31

Nicoletta Di Benedetto

News Migrazioni 32

Segnalazioni librarie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34

P.A.

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXIV - Numero 5 - Maggio 2012

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2011
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: © Luigi Riotta

I Vescovi italiani e la Migrantes

Giancarlo Perego



In questi primi mesi dell'anno 2012 i Vescovi italiani, in occasione del 25° della Migrantes (1987-2012), hanno voluto considerare nei loro incontri di Presidenza e del Consiglio permanente diversi temi e aspetti della Migrantes: il nuovo statuto, la cura per l'Apostolato del mare e il servizio dei presbiteri alle comunità italiane nel mondo. Anzitutto, il Consiglio Permanente di gennaio ha approvato il nuovo Statuto della Migrantes. Il cammino di revisione è stato lungo cinque anni e ha interessato tutti gli organismi della Migrantes. In ogni incontro - con i Direttori diocesani, a livello nazionale, i Coordinamenti nazionali - viene analizzato il nuovo Statuto, che attende solo una verifica degli organi ministeriali per la conferma del riconoscimento civile e la pubblicazione sul Bollettino ufficiale della CEI. Le novità più importanti sono quattro: la riaffermazione della Migrantes come strumento di servizio alle Chiese locali per la pastorale della mobilità e delle migrazioni; l'organizzazione unitaria della Migrantes per una maggiore operatività all'esterno; la nascita della Consulta nazionale per le migrazioni; il passaggio della cura pastorale dei marittimi a un nuovo ufficio CEI e della cura pastorale degli aeroportuali all'ufficio CEI del turismo.

L'approvazione del nuovo Statuto della Migrantes ha portato alla costituzione presso la Segreteria della CEI - nel Consiglio Permanente di marzo - del nuovo Ufficio nazionale per l'apostolato del mare, con la nomina del Vescovo promotore dell'apostolato del mare - il Vescovo eletto di

Sorrento-Castellamare di Stabia, S.E. Mons. Francesco Alfano - e del nuovo Direttore, don Natale Ioculano, sacerdote diocesano di Oppido Marmertina-Palmi e cappellano del porto di Gioia Tauro, in sostituzione di mons. Giacomo Martino. A don Giacomo va la riconoscenza della Migrantes per il suo appassionato lavoro per la gente del mare in questi anni. Il Consiglio Permanente di marzo ha anche approvato la nuova Convenzione per il servizio pastorale dei sacerdoti nelle comunità italiane all'estero. La nuova Convenzione, che sarà presto disponibile con gli allegati, è sempre curata e sottoscritta dalla Migrantes, ma vede come firmatari il Vescovo *ad quem* e il Vescovo *a quo*, per una maggiore chiarezza sulle responsabilità e i riferimenti alla Chiesa locale per i sacerdoti che prestano servizio tra i nostri connazionali all'estero. Anche le Migrantes diocesane, come i Coordinatori nazionali delle Missioni, è importante che conoscano la Convenzione e che evitino partenze in solitudine di sacerdoti per una pastorale tra gli emigranti. È importante anche far conoscere questa opportunità di servizio ministeriale tra i sacerdoti, come un valore aggiunto nel proprio cammino presbiterale e anche come servizio alla nuova evangelizzazione soprattutto nel contesto europeo, dove sono presenti oltre 2 milioni di emigranti italiani, sempre più giovani e donne.

La Migrantes è grata ai Vescovi italiani per questi segni e queste decisioni che aiutano le Chiese locali a rinnovare la pastorale per le migrazioni e la mobilità umana. ■

GMG 2013: un seminario Cei a Roma



Si svolgerà a Rio de Janeiro la prossima Giornata Mondiale della Gioventù e in tutto il mondo fervono i preparativi in vista di questo appuntamento che rappresenta un momento di convivialità fra giovani provenienti dai Cinque Continenti. Il "ponte" unirà l'Italia e il Brasile da qui al 2013 - ha detto mons. Nicolò Anselmi, direttore dell'Ufficio Cei di pastorale giovanile nel corso di un seminario promosso dallo stesso

ufficio insieme alle Fondazioni Missio e Migrantes: un ponte che "avrà uno stile di comunione". "È necessario andare in Brasile senza giudicare - ha sottolineato don Gianni Cesena, direttore di Missio -. E la Gmg sarà una grande opportunità per parlare di spirito missionario". La realtà che i ragazzi italiani incontreranno a Rio avrà molti volti. "I brasiliani sono abituati alle differenze e hanno un'impronta accogliente - ha spiegato il

dehoniano padre Anisio José Schwirkowski durante l'incontro -. Il tesoro del Paese è la sua gente che ha una spiccata attenzione per la giustizia, il rispetto dell'ambiente, dell'acqua, della terra".

Della presenza degli italiani in Brasile e dei brasiliani nel nostro Paese ha parlato mons. Giancarlo Perego, direttore della Migrantes sottolineando che in un contesto di forte pluralismo religioso, come è quello brasiliano, il cattolicesimo è stato uno dei punti di riferimento per gli italiani. Nel 1959 l'Arcivescovo Don Vicente Sherer di Porto Alegre, costituì la prima parrocchia per gli immigrati italiani che fu spostata in seguito nella Chiesa di Nossa Senhora da Pompéia, Madre dei Migranti. Per molti anni la parrocchia realizzò attività di accoglienza, assistenza e orientamento per lo più degli italiani che arrivavano in Brasile. La loro finalità pastorale era e continua ad essere, quella di riunire tutti i migranti sotto i principi e valori cristiani di fraternità e di rispetto. Negli ultimi anni, anche se la parrocchia ha aperto le sue porte a immigrati di altre nazionalità, rimane sempre la parrocchia degli italiani con la celebrazione dell'Eucaristia in italiano una volta al mese ed altre attività quali i festeggiamenti di ricorrenze religiose italiane, la pubblicazione di un bollettino per la comunità e uno spazio in un programma radio domenicale. Un'altra parrocchia specifica degli italiani è quella nella Chiesa di Nossa Senhora da Paz di San Paolo, il cui punto di riferimento pastorale esiste dagli anni della grande immigrazione italiana di fine ottocento. Nelle strutture della parrocchia si organizzano servizi parrocchiali ed assistenziali, sostenuti dai patronati e associazioni culturali, ispirate e a volte finanziate, dalle regioni di origine degli immigrati italiani di prima generazione. Nel contesto della parrocchia, per le giovani generazioni, si fa riferimento alla scuola bilingue Eugenio Montale, riconosciuta da entrambi i paesi, mentre per la catechesi ormai i ragazzi si riferiscono alle parrocchie brasiliane. Esistono in più alcune Chiese che pur non essendo parrocchie italiane, celebrano la messa in italiano per l'alto numero di residenti che parlano la lingua. Tra queste, la Chiesa di San Giuseppe della Felicità, a Curitiba.

La collettività brasiliana, seppure non si sia mai distinta nel variegato panorama migratorio italiano per la sua numerosità, può vantare una

In un contesto di forte pluralismo religioso, come è quello brasiliano, il cattolicesimo è stato uno dei punti di riferimento per gli italiani

considerevole anzianità d'insediamento, che la pone in evidenza anche rispetto ai gruppi latinoamericani oggi più rappresentati: l'ecuadoriano e il peruviano.

A gennaio scorso sono arrivati in Italia 10 giovani brasiliani nell'ambito del "Progetto Giovani Altrove", una proposta indirizzata a 20 giovani italiani, 10 residenti in Italia e 10 in Brasile, diplomati o universitari. I dieci giovani in arrivo provenivano dall'area di Salvador de Bahia e dallo Stato del Parà. Tra il novembre e il dicembre 2011, altri 10 ragazzi italiani erano partiti in Brasile, per seguire corsi di formazione a Bahia. Sono studenti di giurisprudenza, di economia, di giornalismo, di relazioni internazionali di fisica, di biologia. Hanno dai 22 ai 28 anni, ma tra di loro c'è anche una giovanissima 19enne. Hanno esperienza presso tribunali, redazioni, nei settori del commercio, del marketing e del volontariato. In arrivo in Italia per formarsi alla cooperazione internazionale, al sostegno a distanza, all'adozione internazionale, all'interno di un programma di interscambio culturale tra i due governi: il programma Esecutivo di Collaborazione Culturale tra il Governo italiano e il Governo brasiliano per il periodo 2010-2013.

Fino al 10 febbraio i ragazzi brasiliani hanno seguito una vera e propria palestra per diventare operatori della solidarietà, con corsi di lingua italiana e di cooperazione. Nel programma di questa giovanissima delegazione ogni giorno erano previsti corsi di lingua italiana, formazione su cooperazione internazionale, sostegno a distanza e adozioni, uno spettacolo teatrale, incontri con associazioni familiari impegnate nel sostegno a distanza, e una cena multietnica. ■

La religiosità dei migranti in una società secolarizzata

Luisa Deponti*



Bruelles centro politico di un'Europa secolarizzata e, al tempo stesso, multireligiosa: proprio qui si è svolto in marzo l'incontro annuale per i responsabili e gli operatori della Pastorale dei Migranti nelle Grandi Città d'Europa con rappresentanti provenienti da Milano, Torino, Barcellona, Valencia, Madrid (Getafe), Friburgo (Svizzera), Basilea, Vienna e Bruxelles. Quest'anno il convegno aveva come tema: "La religiosità dei migranti in una società secolarizzata" e comprendeva le relazioni di due professori dell'Università Cattolica di Lovanio, alcune testimonianze di comunità cattoliche immigrate nella capitale belga, la presentazione da parte dei rappresentanti delle città di brevi relazioni sulle loro realtà locali e lavori di gruppo.

Da un primo scambio di esperienze è emerso che nei vari paesi europei le comunità di immigrati cattolici portano con sé forme tradizionali o nuove di religiosità popolare che, in alcuni casi, acquistano anche una dimensione pubblica: processioni, feste comunitarie in onore di patroni nazionali, pellegrinaggi... Ciò è in contrasto con la tendenza, più evidente nelle grandi città, ad una progressiva scomparsa della religione cristiana dallo spazio pubblico e alla riduzione della pratica religiosa per quanto riguarda le comunità locali. Le due relazioni dei prof. Philippe Weber e

Arnaud Join-Lambert hanno permesso di considerare in modo più approfondito il ruolo che tali forme di religiosità hanno nel mantenimento e nella crescita della fede in emigrazione e l'apporto che esse possono dare alla chiesa locale. Gli immigrati cattolici che arrivano da altri continenti o si spostano da paesi dell'Europa meridionale e orientale verso aree dove il processo di secolarizzazione è più avanzato sperimentano, dal punto di vista religioso, un doppio sradicamento. In primo luogo si trovano a vivere la loro fede in un nuovo contesto ecclesiale, caratterizzato da una lingua e da una mentalità diverse. Il secondo shock culturale a cui vanno incontro riguarda, però, un altro aspetto: ovvero l'evoluzione che sta avvenendo nel rapporto tra cristianesimo e società europea. È finita l'epoca dell'identificazione tra società e religione cristiana che ha caratterizzato l'Europa per secoli. In buona parte si va interrompendo la linea di trasmissione tradizionale della fede da una generazione all'altra e che dava origine ad un cristianesimo etnico ricevuto come eredità e per il quale essere europeo voleva dire essere cristiano. La religione diviene una scelta libera e non mancano persone che abbracciano con rinnovata consapevolezza la fede cristiana. D'altra parte, però, aumenta il pluralismo religioso o la non appar-



tenenza ad alcuna religione. A soffrirne di più dal punto di vista numerico e strutturale sono proprio le chiese storiche del continente: quella cattolica, quelle protestanti e ortodosse che sono chiamate a ridefinire il loro rapporto con una società globale pluralista post-cristiana e a ripensare alle loro forme di presenza e di testimonianza sul territorio.

I migranti che arrivano e vivono già di per sé una crisi di identità anche religiosa, legata all'esperienza migratoria, si trovano di fronte a comunità cristiane locali, che a loro volta sono in un travaglio di trasformazione non di poco conto.

È comprensibile che i fedeli immigrati cerchino di recuperare anche forme di religiosità popolare che li facciano sentire a casa lontano dal proprio paese. Ciò li aiuta a dare continuità alla loro esperienza religiosa anche in emigrazione, contribuendo alla ricostruzione della loro identità nel nuovo contesto e all'esperienza di comunità, di cui sentono un forte bisogno. Il mantenimento delle tradizioni religiose – così come l'utilizzo della lingua di origine d'altra parte – non è fine a se stesso e dovrebbe avere come obiettivo la crescita della fede in Gesù Cristo e della vita cristiana dei migranti nel nuovo ambiente in cui si trovano a vivere. Per tanto sono necessari l'accompagnamento e la formazione da parte dei

responsabili della pastorale. Se ciò avviene, questo patrimonio spirituale diventa una grande risorsa per i migranti stessi, ma anche per la chiesa locale, la quale viene arricchita dalla presenza di cristiani maturi e autentici, capaci di diventare a loro volta testimoni e annunciatori del Vangelo. Se, invece, si tagliano o si mortificano anzitempo queste radici, si corre il pericolo di impedire ai migranti questo processo di sintesi e di maturazione, che richiede anche la rielaborazione dell'esperienza migratoria.

D'altra parte, come hanno sottolineato gli esperti e i responsabili della pastorale migratoria intervenuti a Bruxelles, anche queste comunità "oasi", sono chiamate prima o poi a fare i conti con i processi di trasformazione religiosa che avvengono nella società in cui sono inserite. Al più tardi ciò avviene nel momento in cui si pone la questione della trasmissione della fede ai figli degli immigrati, che crescono immersi nel nuovo contesto e portano in sé diverse appartenenze culturali e anche religiose: quelle della famiglia di origine e quelle della società secolarizzata in cui vivono.

A quel punto conservare o riadattare al nuovo ambiente le tradizioni religiose famigliari ed etniche, sebbene rimanga importante, non è più sufficiente. Così come appare illusorio pensare che i ragazzi "si integrino" automaticamente nelle parrocchie locali.

È necessario un rinnovato annuncio del Vangelo, una formazione cristiana che permetta sia ai giovani di origine straniera che a quelli locali di mettere le loro radici nel cuore della fede, nel mistero pasquale di Cristo, che rivela nell'amore, nel dono di sé, la piena realizzazione di ogni vita umana.

Alla fine dell'incontro a Bruxelles, si è fatta largo la constatazione di quanto preziosi siano tutti i tentativi e le forme tradizionali o nuove di annuncio del Vangelo e di formazione cristiana presenti nei contesti multiculturali delle città, dove le strutture pastorali sono chiamate a evolversi verso reti di comunità, diverse ma in comunione tra loro, tutte al servizio della nuova evangelizzazione. Per questo risulta anche importante lo scambio di esperienze e di modelli in una dimensione più ampia ed internazionale, di cui l'incontro annuale della Pastorale dei Migranti nelle Grandi Città d'Europa è un esempio. ■

*CSERPE



Una tavola imbandita di carità e provvidenza

Elena De Pasquale

Basta chiudere appena un attimo gli occhi per vedere scorrere veloci le immagini di quell'Isola sempre pronta a volgere lo sguardo verso l'orizzonte del Mediterraneo e ad aprire le braccia ai fratelli migranti. Accadeva tutto un anno fa, ma ancora oggi Lampedusa ha bisogno di ricordare. Ogni gesto quotidiano, soprattutto in concomitanza alle festività più sentite dell'Arcipelago delle Pelagie, viene vissuto ripensando a quanto avvenuto 365 giorni fa. È stato così anche nelle settimane che hanno preceduto la festa di San Giuseppe, il 19 marzo. In questo stesso giorno, però di un anno fa, le strade dell'Isola erano piene di migranti in attesa di essere trasferiti nei campi allestiti sul territorio della Penisola; gli studenti facevano ingresso a scuola "scortati" dalle forze dell'ordine, omoni in divisa armati di tutto punto. Quest'anno, invece, tra quelle stesse aule, quei corridoi e quei cortili dove la preoccupazione per ciò sarebbe potuto accadere e la voglia di rendersi utili prendevano il sopravvento sul resto, è stata organizzata una grande manifestazione per ricordare San Giuseppe. E proprio alla luce di quanto vissuto, tutto è stato ancora più speciale, perché il legame mantenuto con il passato è stato duplice: da un lato, infatti, i ragazzi hanno ricordato le tradizioni, ormai perdute, celebrate nell'Isola in onore del Santo; dall'altro hanno deciso di condividere la loro vita, così come avvenuto nel 2011, con i migranti sbarcati nelle ultime settimane nell'Isola delle Genti. Lo hanno fatto consegnando loro, al residence di Cala Creta, dove sono stati ospitati,



alcune delle pietanze più caratteristiche preparate dalle amorevoli mani di tante donne lampedusane, in uno spirito di reciproca condivisione, ieri come oggi.

Carità e provvidenza: questi i due principi ispiratori della Festività di San Giuseppe, di cui gli isolani hanno imbandito le loro "tavole" e il loro spirito. Principi che i giovani, protagonisti dell'iniziativa organizzata dalla scuola con il progetto *"La figura di San Giuseppe: tradizione e attualità"*, pensato dalle professoresse Antonella Maria Piazza e Rita Maria Teresa Guarneri, hanno rivissuto attraverso i racconti dei loro nonni. Il progetto, dedicato a San Giuseppe inteso come padre della Divina Provvidenza, è nato, infatti, per valorizzare le tradizioni e la cultura lampedusana. Per raggiungere tale scopo, gli studenti, con l'aiuto dei propri insegnanti e, come detto,



dei nonni, testimoni privilegiati e unici di un tempo ormai passato, hanno delineato un quadro ben preciso delle usanze organizzate per il 19 marzo. «Già in questa fase di preparazione – spiega la professoressa Piazza – i ragazzi hanno avuto modo di confrontare le diverse esperienze, sperimentando un primo approccio all’interazione fra antico e moderno». Un tempo i poveri venivano invitati ad un banchetto appositamente allestito: in tale occasione un sacerdote benediceva la tavola imbandita. Elemento essenziale e immancabile era il pane, decorato e modellato secondo la simbologia legata al Santo (il giglio, la barba, il bastone, arnesi da lavoro, come il martello e la tenaglia). I pani venivano poi be-



nedetti dal prete e offerti durante il pranzo a dei personaggi simbolici (chiamati “li santi”, cioè la Sacra Famiglia o i 13 apostoli). La tavolata che si dedicava a San Giuseppe veniva anche chiamata “i virgineddi”, poiché era offerta a 13 orfanelle povere. «Oggi queste usanze sono state perse – spiega Antonella – però continua lo spirito di carità verso i bisognosi, sentimento che da sempre ha contraddistinto la nostra comunità. Ed è quello che abbiamo cercato di fare con il progetto. La preparazione della tavolata, proprio per il suo legame con la carità e la provvidenza, richiede l’apporto e lo sforzo di ciascuno e così è stato in questa occasione. Tutti hanno dato un aiuto ed è stato piacevole lavorare a fianco di persone straordinarie, che in modo del tutto volontario hanno donato il proprio tempo e la propria professionalità ai ragazzi. E come da tradizione,

mentre in armonia e allegra collaborazione si imbandiva la tavola, i ragazzi ripetevano l’antico detto “S. Giuseppe voli trafficu”».

Ma gli studenti, con la collaborazione di insegnanti e genitori, non hanno partecipato solo alle fasi culinarie ed organizzative. Sono, infatti, stati anche attori-protagonisti del recital con cui sono state ripercorse le tappe salienti della vita del Santo, con l’organizzazione di un corteo accompagnato dalla caratteristica “tammuriata” (suonata di tamburi), in cui sono stati rappresentati tutti gli insegnamenti di San Giuseppe. La “sfilata” si è poi conclusa con l’arrivo alla tavolata. «La mattina del 19 i genitori di tutti gli studenti della scuola media – spiega Antonella – hanno portato le pietanze tipiche della tradizione locale; la Dirigente scolastica, la professoressa Ninetta Maggiore, ha donato il pane che alla fine della celebrazione è stato benedetto dal parroco, Padre Stefano Nastasi, ed è stato distribuito a tutti i partecipanti: la signora Pina, invece, una delle collaboratrici scolastiche dell’Istituto, si è occupata di decorarlo così come tradizione impone. Abbiamo voluto aiutare i ragazzi a rivivere queste tradizioni – conclude la professoressa Piazza – perché esse sono animate da quello spirito di donare agli altri senza ricevere nulla in cambio: è questo il principio su cui si è fondato tutto il progetto, voluto principalmente per far conoscere ai ragazzi abitudini di cui altrimenti non avrebbero mai saputo nulla». Giovani e adulti, passato e presente, memoria e attualità ancora una volta insieme. ■



La sofferenza e le fedi

Al Gemelli di Roma una tavola rotonda sull'accoglienza delle differenze

Offrire un servizio alla prima libertà riconosciuta alla persona, ossia la libertà religiosa che anche la 'Dignitatis Humanae' (Dichiarazione del Concilio Vaticano II, ndr) definisce 'il primo dei diritti'.

Così don Angelo Auletta, assistente spirituale dell'Università Cattolica di Roma, ha spiegato a Giovanna Pasqualin Traversa, per il Sir, l'obiettivo della tavola rotonda "Le varie forme religiose riconciliate attorno alla persona del malato", che si sarebbe svolta di lì a poco al Policlinico Agostino Gemelli. Sette rappresentanti di altrettante fedi religiose a confronto con l'obiettivo di "pensare alla costruzione di un modello di buone pratiche per promuovere un servizio pastorale corrispondente alle diverse esigenze religiose di ogni degente in una sorta di autentica accoglienza delle differenze"; una necessità imposta dalla trasformazione della nostra società "sempre più multiculturale e multireligiosa".

"Vogliamo inoltre - ha proseguito don Auletta - mettere i rappresentanti delle realtà religiose ufficialmente riconosciuti in contatto con i dirigenti della nostra struttura sanitaria cui compete l'attuazione pratica di questo progetto". Per Andrea Cambieri, dirigente medico del nosocomio, "questa è una prima occasione di incontro per ragionare insieme su un aspetto assolutamente centrale

e preminente nel malato: la sua spiritualità. L'accoglienza non è integrale se manca di questa che ne è la sua dimensione più profonda". Riuscire "a esempio a creare negli ospedali un luogo per la preghiera adeguato alle esigenze di ognuno, e anche un albo di 'ministri' accreditati delle diverse religioni cui i pazienti possano rivolgersi, è un modo per esprimere il grande 'mistero' della persona che soffre", ha aggiunto Luigi De Salvia (Amci Roma). Auspicando l'inizio di "un percorso di collaborazione", Mustafa Qaddourah (Centro islamico culturale d'Italia) ha affermato che "tutti i tipi di dolore devono essere trattati, anche quello dell'anima, perché il paziente è un essere completo". Qaddourah, di professione pediatra di famiglia, ha sostenuto che "noi, in primo luogo come credenti e in secondo come medici, dobbiamo sollevare dal dolore per quanto sia possibile", e ha richiamato al riguardo l'esempio della "infinita misericordia di Dio". Personalmente, ha concluso, "come credente musulmano non posso che essere sempre per la vita". "Il termine 'riconciliazione' contenuto nel titolo dell'incontro è fondamentale", ha osservato il pastore Antonio Adamo, della Chiesa valdese di Roma, secondo il quale "siamo invitati a vivere questa realtà dinamica che è un muoversi verso l'altro riconoscendo che l'altro si aspetta



da noi un'azione, auspicabilmente di incontro e aiuto". "La malattia – ha aggiunto – è una lacerazione della persona". Per questo "l'accompagnamento spirituale del paziente ha un valore altissimo: la guarigione del corpo dipende anche dalla cura dell'anima". Per Maria Angela Falà, dell'Unione buddhista italiana, "il dialogo non passa solo attraverso i convegni; si basa soprattutto sui momenti essenziali della vita e tra questi anche la malattia, fattore che ci fa sentire più vicini nel nostro comune 'essere umani'". "Pensare ad assistere spiritualmente il malato, cioè il più fragile, secondo la sua appartenenza religiosa, dice l'attenzione all'uomo, la compassione che ci rende fratelli". Per il buddismo, ha concluso, "tra i requisiti di un buon assistente per i malati c'è la capacità di incoraggiarli a seguire la propria fede".

Ad indicare concrete modalità di assistenza ai degenti è stato Alessandro Curzi (Unione induista italiana), dopo avere precisato che "la visione induista valorizza la libertà di coscienza legata alla responsabilità personale".

"Il 'sacerdote' – ha spiegato – non è mai 'mediatore' con Dio" e le "esigenze alimentari" e le pratiche ritualistiche "sono soggettive", così come nella gestione delle cure vale "il principio di scelta individuale". Unica regola generale, legata

"al grande senso del pudore delle donne di India, Nepal e Sri-Lanka, è che esse dovrebbero essere assistite e accudite da altre donne". Anche per Hari Singh Khalsa, rappresentante della Comunità Sikh in Italia, "se curiamo solo la sofferenza corporea e non quella dell'anima, la cura rimane a metà"; per questo "in un momento in cui una medicina superspecialistica sembra 'estrapolare' dall'uomo l'organo malato su cui concentrarsi, è importante ribadire l'importanza della cura integrale della persona, in corpo e anima".

"Per il medico ebreo – ha spiegato Oreste Bisarra Terracini (Comunità ebraica di Roma) – la vita va sempre difesa, dalla nascita alla morte, e il dolore va sempre alleviato, anche se può accelerare la fine". A conclusione dell'incontro ogni rappresentante ha acceso una piccola lampada, e dopo averla deposta ai piedi della statua di Giovanni Paolo II, "grande campione di dialogo", collocata davanti all'ingresso principale del Gemelli, ha recitato una sua breve preghiera. Nei mesi scorsi i partecipanti alla tavola rotonda hanno collaborato alla stesura dell'opuscolo "L'accoglienza delle differenze e specificità culturali e religiose nelle strutture ospedaliere e territoriali della Regione Lazio", contenente raccomandazioni per gli operatori sanitari. ■



Tra crisi e rassegnazione, l'Italia dell'Intercultura

Delfina Licata



© SIR

Più che la descrizione di un Paese in una fase di crisi, l'insieme delle ricerche e dei sondaggi dell'ultimo periodo rassomigliano a un bollettino di guerra. Il 40% dei residenti di Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Genova ritiene che la qualità complessiva della vita sia peggiorata negli ultimi 4 anni (Istituto Demopolis, 2011). Fra i problemi strutturali vengono indicati, nell'ordine, la congestione del traffico, la questione parcheggi, l'inquinamento, il

malfunzionamento del trasporto pubblico e il degrado delle periferie urbane. I test Ocse-Pisa 2010 hanno registrato che 1 quindicenne su 5 è semi-analfabeta, cioè privo delle "capacità fondamentali di lettura e scrittura".

È in questa società che si colloca l'immigrazione, una presenza ormai strutturale.

Da un sondaggio del 2011 realizzato da Ipsos PA sul grado di preparazione che gli italiani riconoscono in se stessi e nei loro connazionali in



merito alle questioni inerenti l'integrazione multietnica e multiculturale (500 interviste su circa 6.500 contatti), emerge che per il 56,9% del campione gli italiani stanno compiendo i primi passi verso l'integrazione ma che la strada sia, però, ancora lunga. Il 13,9% pensa che gli italiani non siano aperti, il 5,2% che non vogliano una integrazione ad ogni costo e il 15,7% pensa che la popolazione sia chiusa nella propria cultura e diffidi di quella degli altri. Rispetto ad una Italia multiculturale, il 12,2% mostra un certo timore, il 16,2% la guarda con sospetto, il 35% la ritiene inevitabile; il 29,7% ne attende l'arrivo con fiducia e il 6,9% non ha opinione in merito. L'atteggiamento è più favorevole nel Sud e nelle Isole rispetto al Centro-Nord. Si riscontra una proporzione diretta tra l'atteggiamento positivo verso l'immigrazione, il decrescere dell'età e l'aumentare del titolo di studi. Il 34,2% degli intervistati di età compresa tra i 18 e i 34 anni attende con fiducia il compiersi del "tempo dell'integrazione". La stragrande maggioranza del campione (90%) affida alla scuola il ruolo fondamentale di favorire l'integrazione culturale tramite l'educazione alla multiculturalità.

Se il passo fondamentale verso l'integrazione è la conoscenza reciproca anche a livello di abitudini alimentari, il cammino da percorrere è ancora lungo. È quanto emerge dall'indagine Coldiretti/Swg sulle nuove tendenze alimentari degli italiani, che hanno portato l'Istat a rivedere il paniere per il calcolo dell'inflazione con l'inserimento, nel 2011, anche del *fast food* etnico. Da questo sondaggio, realizzato a febbraio 2011, è emerso che il 40% degli italiani intervistati non hanno mai messo piede in un ristorante straniero e il 38% non ha mai acquistato per strada kebab, tacos o cibo da portar via, come il sushi o gli involtini primavera. Nonostante il proliferare di esercizi commerciali con cibo etnico, da consumare velocemente sul posto o da portare via, solo il 7% degli italiani frequenta molto spesso un *take away* straniero e il 5% un ristorante straniero. Comunque, il sentimento degli italiani appare di tolleranza in quanto, pur non annoverandosi tra i clienti, più della metà si dice favorevole alla loro presenza (54% per i *take away* e 51% per i ristoranti), senza nascondere una certa diffidenza soprattutto a causa della qualità del cibo e della sicurezza degli alimenti.



Sul 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia è stato chiesto il parere in un sondaggio online proposto dal portale dell'immigrazione www.stranieriinitalia.it. Alla domanda "Il 17 marzo festeggerai?", il 78% di oltre 3 mila lettori ha risposto positivamente e le ragioni espresse sono riconducibili principalmente a due: l'Italia da una parte è una seconda patria e dall'altra il festeggiare è un segno di integrazione. Tra gli immigrati a non festeggiare è solo chi si sente ancora straniero, mentre non viene ritenuto comprensibile l'atteggiamento restio degli italiani. ■



Incontri di diversità

Italiani e stranieri insieme sul palcoscenico

Marta Fallani

“ Il teatro impregna sottilmente lo spirito umano, pieno di paure e di sospetti, cambiando l'immagine di sé e fornendo alternative tanto all'individuo quanto alle comunità. Può dare un senso alle realtà quotidiane e anticipare un futuro incerto. Può affrontare tematiche di politica sociale in modo semplice e diretto. Implicando ognuno di noi, il teatro si rivela essere un'esperienza che permette di trascendere i pregiudizi”. Sono le parole della regista e attrice ugandese Jessica A. Kaahwa, pronunciate in occasione della Giornata mondiale del teatro 2011. Sul ruolo dell'arte scenica come occasione d'incontro abbiamo parlato con **Pietro Floridia**, direttore artistico del Teatro dell'Argine di Bologna, che dal 2005 ha attivato dei laboratori teatrali con rifugiati e migranti.

Quale necessità vi ha spinti a creare una compagnia di migranti e quali problemi avete dovuto affrontare?

“L'idea di creare una compagnia di migranti è nata dopo un viaggio in Palestina, che ha messo in crisi il mio senso di fare teatro, nel quale la collettività degli spettatori trovava una giustificazione politica più che estetica. Tornato dal viaggio ho avvertito quanto l'esperienza dello spettatore in Italia rischiasse di diventare individuale. Mi è venuta la curiosità d'includere nel mio lavoro persone appartenenti ad altre culture, educate a schemi di pensiero diversi. Mi sono messo in contatto con una cooperativa che si



occupa di richiedenti asilo e ho proposto un laboratorio teatrale. Nel corso degli anni il laboratorio ha subito un'evoluzione, aprendosi sempre più anche ad attori italiani, finendo per creare un gruppo misto. La compagnia così formata offre un'occasione per viaggiare senza viaggiare, per aprire il proprio lavoro a qualcosa di sconosciuto, e per cambiare il modo d'intendere il teatro. All'inizio abbiamo avuto problemi nel reclutamento degli attori. Senza la collaborazione di associazioni o parrocchie non saremmo mai riusciti a convincere queste persone a recitare. I migranti e i rifugiati, tra i mille problemi che affrontano ogni giorno, non pensano certo a fare teatro. Ma una volta convinti, vedono che si divertono, imparano l'italiano e hanno la possibilità di raccontare la loro storia. L'arte si rivela un riempitivo di vuoti, per gli affetti, la lontananza, i traumi, e le persone scoprono che il teatro fa bene, crea dei ponti con i loro vuoti”.

Lei ha definito il teatro come un'arca, luogo del conflitto che “accoglie al suo interno ospiti inconciliabili”...

“Penso che ci siano dei luoghi che debbano lavorare per l'integrazione, per smussare le differenze, e altri che possono permettersi di non addomesticare, di non rinunciare alla diversità. Il



Quale contributo può dare l'arte scenica come agente di cambiamento, nella prospettiva di una società non solo multiculturale, ma anche interculturale?

"Il teatro è una forma d'arte collettiva. Credo che i cambiamenti maggiori ci siano in chi il teatro lo fa oltre che vederlo. La creazione di gruppi misti produce dei risultati a livello di cambiamento incredibili, e senza fare particolare sforzo. Il fare teatro insieme crea gruppo, curiosità l'uno per l'altro, commozione di fronte all'apertura dell'anima dell'altro. Il teatro amatoriale mobilita le persone, ci si va a vedere a vicenda, e può succedere con questo meccanismo che persone che non si erano mai avvicinate a certe questioni con il teatro si trovino ad affrontarle. Il tutto senza forzature, perché la forza del teatro è che è estremamente divertente, la prima cosa che salta fuori è il piacere, solo dopo si ha come ricaduta l'avvicinarsi alle differenze, a problemi sociali". ■

teatro penso che appartenga a questa categoria. Il fare teatrale si alimenta della compresenza d'inconciliabili, è una forma artistica che si nutre di zone d'ombra, e quindi deve esaltare le differenze. Il teatro parla agli individui, alla meravigliosa singolarità che ciascuno porta con sé. Non all'uomo in generale, ma a casi particolari".

Quale ruolo può avere il teatro nella ricomposizione dell'identità della persona e nella ricollocazione dell'uomo al centro dell'esperienza migratoria, spesso avvertita come collettiva e spersonalizzante?

"Spesso anche chi sta dalla parte dell'integrazione sottolinea solo un aspetto della questione. Il teatro mette al centro l'esperienza unica e personale dei protagonisti, fa sentire la voce di ciascuno. Per il migrante è anche un'occasione per dare un senso alle molteplici esperienze terribili che ognuno di loro ha vissuto. Nel racconto teatrale si ricompono una storia. Con gli anni mi sono reso conto che, oltre a creare delle drammaturgie con le loro esperienze, poteva essere utile il dialogo con la grande letteratura, con altro da sé, con autori in grado di far intrecciare l'universale con il particolare. Questo aiuta a dare ai ragazzi una visione più larga delle loro esperienze e anche a dialogare con il pubblico".





Un asilo interculturale a Palermo



Un asilo interculturale nel centro di Palermo, tra i vicoli, il mercato, la vita della città. È "Il giardino di Madre Teresa", un asilo nido e una scuola materna multiculturale che accoglie circa 50 bambini. Un'opera di servizio molto significativa scelta, nel segno della trasparenza, per raccontare e incentivare, mediante una serie di spot televisivi in onda in questi giorni, le opere sostenute dalla Chiesa Italiana grazie agli introiti dell'8X1000.

I bambini, provenienti da diversi Paesi del mondo, vengono accolti ogni giorno dalle 7.30 alle 18,00 in una sorta di "mondo magico" dove non esiste nessuna disuguaglianza, dove i loro sorrisi come i loro pianti servono a comprendere meglio il tutto, dove la voglia di dare ha il so-

pravvento su qualsiasi altra cosa. "È un asilo, ma per gli immigrati e i meno fortunati di Palermo è molto di più", afferma nello spot una delle volontarie.

La nascita dell'asilo "Il giardino di Madre Teresa" si inserisce in una serie di servizi che rappresentano – spiegano i promotori – una risorsa fondamentale per la città di Palermo sempre in difficoltà rispetto ai bisogni delle famiglie, in particolare a quelle dei migranti. Questa struttura diventa, dunque, uno spazio che nasce per venire incontro alle esigenze delle madri, soprattutto immigrate, che lavorano. Una risposta a chi cerca, nonostante la crisi in atto, di sostenere la famiglia e il valore della vita. ■



Come in un film: sbarca a Lampedusa e trova famiglia

Raffaella Cosentino*

Come nel film "Terraferma" di Emanuele Crialese. C'è una giovane donna sbarcata a Lampedusa che dopo essere scampata al naufragio, partorisce sul molo dell'isola, e una famiglia siciliana che decide di accoglierla in casa propria assieme alla neonata. Sembra una favola ma è una storia vera "di accoglienza siciliana e ci teniamo a dirlo". Questo particolare geografico e il nome dei coniugi di mezza età che la raccontano, Rino e Maria Anna, sono gli unici dettagli che possiamo rivelare. Gli altri nomi dei protagonisti e la città dove la vicenda accade non possono essere raccontati per non mettere in pericolo la madre, che chiameremo Maryam e la figlia, per noi Aisha. Sono rifugiate, hanno appena ottenuto il permesso umanitario di un anno. Tutto è iniziato il 17 aprile dell'anno scorso, quando un barcone con a bordo 760 profughi fuggiti dalla guerra in Libia, salpato dal porto di Zwara, rischiava di affondare a dieci miglia da Lampedusa. Tra i naufraghi c'erano bambini e 62 donne, di cui molte incinte. Soccorsi dalla Guardia Costiera con quattro mezzi navali, sono approdati tutti sull'isola. Le cronache dicono che una donna ha partorito una bambina subito dopo lo sbarco. Mentre l'allora ministro degli Esteri, Franco Frattini, spiegava che quello era il risultato di "un traffico di esseri umani organizzato dal regime di Gheddafi come strumento di pressione su di noi", la piccola Aisha

rischiava di morire soffocata appena vista la luce. "È nata con due giri di cordone ombelicale attorno al collo, aveva problemi di ipossia cerebrale, non arrivava l'ossigeno al cervello - racconta Rino - per questo lei e la madre sono state trasferite subito in elicottero in un ospedale sulla terraferma". Maryam viene dimessa dopo qualche giorno, la sua bambina resta in incubatrice. "La ospitavano al Centro Astalli in una struttura che non è uno spazio di accoglienza, avevano fatto uno sforzo per il caso particolare- continua Rino - mia figlia Angela faceva la volontaria e ha conosciuto questa donna con una bambina in incubatrice di cui non sapeva niente, nemmeno se era maschio o femmina all'inizio".

Maryam ha bisogno di protezione e il centro non può garantirla. Così Angela decide di ospitarla in casa sua. Nasce un rapporto di "autentica amicizia" tra la studentessa italiana e la giovane mamma nigeriana. "Poi mia figlia doveva andare a studiare a Parigi per sei mesi, ma non voleva più partire- continua Rino, che di professione è un medico -. Diceva *'Maryam non la posso lasciare a casa da sola, non sa ancora parlare l'Italiano'*". Così dopo un tentativo di inserirla in un centro di accoglienza, che però non è andato a buon fine per carenze della struttura, Maryam e sua figlia Aisha sono approdate a casa dei genitori di Angela, in un altro comune siciliano. "È stata una parentesi di sei mesi, ma in realtà da quel



“È un tipo di accoglienza alternativa ai famosi centri e che non costa poi molto. Non siamo provati economicamente anche se ci piaceva comprare vestitini e giocattoli. Il rapporto con la bimba è meraviglioso”

momento tutta la famiglia ha adottato entrambe”, raccontano. Una coppia di mezza età in un piccolo paese della Sicilia con in casa una giovane nigeriana e una bimba di pochi mesi. Non è da tutti. Le culture diverse si sono fatte subito sentire. Di Maryam non si conosce la vera età. “Lei dice 25 anni – spiegano i coniugi - Ma cerca di sovrapprezzarsi perché in Nigeria il valore di una donna è molto legato all’età”. Il rispetto per l’uomo e per gli anziani è sacro per quella cultura. Così Maryam non si siede a pranzo “se papà Rino non è servito”. Eppure, raccontano, “quello di Maryam e Aisha è stato in realtà un viaggio verso l’emancipazione da un destino segnato, dai riti del voodoo con cui vengono legate le donne e dalla religione animista”. Con il passare del tempo la famiglia ‘adottiva’ ha ricostruito i tasselli della storia della giovane rifugiata. “E’ arrivata a Lampedusa dopo un paio d’anni di Libia, scappava dall’uomo che è il padre della bambina perché la maltrattava, ha una storia di violenze di cui porta le tracce addosso – dice Rino -. La sua aspirazione era di fare nascere la figlia lontano dall’incubo della Libia, lontano dalla situazione da cui fuggiva. Il suo racconto sulla Libia è uguale a quello di tutti gli altri subsahariani: ci sono questi mega ghetti in cui la gente africana era costretta a lavorare o a prostituirsi fino a quando non riusciva a mettere insieme i soldi per partire. Lei non li aveva e stava per partorire sotto le bombe. Il postogliel’ha ceduto un suo conterraneo. Le ha pagato il biglietto e materialmente l’ha messa sulla

barca con il pancione a fine gravidanza, si è fatta tre giorni di travaglio in mare. Tutti si lamentavano perché era l’unica che stava distesa e occupava molto spazio. Fu così che partorì sul molo di Lampedusa”.

È passato quasi un anno e fra poco sarà il primo compleanno di Aisha. Nel frattempo, il passato di Maryam è riemerso dal canale di Sicilia. Sono arrivati in Italia anche i due uomini della sua vita, il marito che la picchiava e l’attuale fidanzato nigeriano, Paul, quello che le ha pagato il viaggio. Il primo non sa dove si trovino l’ex moglie e la figlia ma ha già chiesto il riconoscimento della paternità e sta usando il ricongiungimento familiare per avere lo status di rifugiato. È originario del Mali, dove c’è un conflitto in corso, e quindi ha più chance di avere la protezione internazionale. “Paul invece è a Milano ed è in una pessima situazione con i documenti – dice Rino – ha ricevuto il diniego alla domanda di protezione e ha fatto ricorso”. Intanto Maryam è tornata a vivere a casa di Angela ed è così brava con le trecchine per capelli che ha guadagnato abbastanza da restituire a Paul i soldi del suo biglietto per Lampedusa. “Pagarsi un debito vuol dire spezzare una catena - continua il medico siciliano -. Per sua fortuna al contrario di molte che arrivano con l’indirizzo della madame in tasca e scappano dai centri, lei grazie alla bambina e al parto è sfuggita al domicilio coatto. Il suo debito era solo quello del viaggio nei confronti di questo ragazzo”. Paul è stato ospitato a casa di Rino e Maria Anna per Natale, ora vorrebbe tornare a Pasqua. In famiglia è stato come fare la radiografia al fidanzato di una figlia. “Ci chiedevamo: sarà una brava persona?”, dicono i due siciliani. “Ma non crediate che sia una storia a senso unico – sottolineano - abbiamo ricevuto moltissimo anche noi, abbiamo avuto la sensazione di essere nonni e Maryam è il tipo di persona che non si alza da tavola senza dire ‘grazie’ a tutti i presenti”. Una storia unica di una famiglia allargata grazie agli sbarchi dell’anno scorso. Ma secondo Rino e Maria Anna potrebbe essere da esempio per altri. “È un tipo di accoglienza alternativa ai famosi centri e che non costa poi molto, non siamo provati economicamente anche se ci piaceva comprare vestitini e giocattoli, il rapporto con la bimba è meraviglioso”. ■

*Redattore Sociale



Le onde della memoria

Adriano Torti



Una nuova esposizione permanente e dinamica sull'emigrazione italiana via mare e sull'immigrazione straniera in Italia è stata inaugurata al Museo Galata di Genova.

“L'obiettivo è di mettersi nella pelle dell'emigrante nella consapevolezza che solo attraverso l'esperienza diretta si passa dai numeri alle persone” ha spiegato Pierangelo Campodonico, curatore e direttore del MuMa (museo del mare e della navigazione). L'esposizione si estende su 1.200 metri quadrati, è dotata di oltre 40 postazioni multimediali - molte delle quali interattive - e racconta come le migrazioni abbiano segnato e segnino la società italiana. Si calcola, infatti, che tra il XIX e il XX secolo siano stati all'incirca 29 milioni gli italiani che hanno abbandonato il nostro Paese in cerca di fortuna, in particolare nelle Americhe. Di loro solo un terzo è poi tornato nella patria d'origine mentre gli altri hanno dato vita alle altre “Italie” che, oggi complessivamente contano circa una cinquantina di milioni di discendenti italiani nel mondo. La novità assoluta del nuovo spazio espositivo genovese riguarda, però, la sezione dedicata all'immigrazione in Italia che, per la prima volta, trova spazio in una sede culturale istituzionale permanente. Particolare attenzione è stata dedicata alle tematiche degli immigrati, ai “viaggi” con cui cercano di raggiungere il nostro Paese e alla loro integrazione in Italia. La mostra propone la lettura del fenomeno migratorio nel nostro Paese da diversi punti di vista. Prima di tutto i “viaggi della speranza” che spesso, soprattutto nella bella stagione, affollano le cronache dei nostri mass media. In questo contesto, particolare rilevanza ricopre la sezione dedicata ai “barconi”, una tragedia umanitaria che solo

nel 2011 pare abbia provocato oltre 1.200 morti e almeno una decina di migliaia negli ultimi 15 anni. È anche esposto un “barcone” originale usato per l'attraversata del Canale di Sicilia - uno dei primi arrivati sulle coste di Lampedusa - unitamente alle testimonianze fotografiche e filmate dei soccorsi in mare, degli sbarchi e dei naufragi. Attraverso oggetti, testimonianze e postazioni multimediali, il visitatore può quindi constatare quanto siano cambiate le due componenti. Il museo propone, infatti, riflessioni su lavoro nero, caporalato, abusivismo, ma anche su situazioni fortemente positive e significative legate a esperienze d'imprenditoria. In ambito scolastico, la mostra denota come con l'arrivo dei bambini e dei ragazzi delle diverse nazionalità si possa parlare di una classe di “nuovi italiani”. In tutta la sezione dedicata all'immigrazione in Italia, ha detto ancora Campodonico, “vogliamo trasmettere al visitatore un messaggio positivo che ricorda come il fenomeno dell'immigrazione non è solo legato all'emergenza ma anche al mondo del lavoro, della scuola e della vita quotidiana, realtà della quale gli stranieri oggi sono una componente molto importante”. Il viaggio nel mondo dell'immigrazione prosegue quindi con i legami con il mondo di origine. All'interno dell'esposizione è presente anche una sezione sugli oggetti che le diverse culture portano con sé in Italia e una sezione sulla cucina, da sempre per gli emigranti uno dei tramiti per restare in contatto con la propria cultura di origine. L'ultima sezione è destinata alla riflessione: il visitatore viene chiamato a rispondere personalmente a una serie di domande sulla presenza straniera in Italia.

Info: www.galatamuseodelmare.it.



Dio attende alla frontiera



Si può “rappresentare” in un racconto accattivante, fatto di mondi che si incrociano, di tradizioni e di popoli fino a ieri lontani, che cos’è “un’antropologia cristiana”? Ossia una umanità che sappia affascinare il lettore alla *vita buona del Vangelo*? Se lo chiede mons. Franco Costa, vicario episcopale della diocesi di Padova. E continua: “Risponde significativamente a queste domande un libro di Renato Zilio, missionario scalabriniano e scrittore, veneziano per nascita e padovano per diocesi”. Il libro *“Dio attende alla frontiera”* (Emi), con la prefazione dell’Abate di Montecassino raccoglie una serie di racconti brevi, réportage di viaggi e di soste, quadri di vita vissuta, tutti sul limitare di frontiere che per l’Autore – a differenza delle frontiere nazionali del mondo e dei muri che vi si innalzano – “favoriscono incontri di popoli diversi e di culture, avvicinano religioni, suggeriscono osmosi reali e possibili di riti, esperienze religiose e valori”. Sono quadri di vita di emigrazione “guardata

con l’occhio attento e libero che sa andare oltre l’apparenza della superficie e arrivare in profondità, all’anima”, afferma nella prefazione l’Abate di Montecassino. Scoprire, così, in colui che emigra un uomo di frontiera, che ha la lunga pazienza di cucire sulla sua pelle un vestito di pezzi di terre e di cieli nuovi. Che abitua l’occhio a vedere paesaggi differenti e a spaziare nell’orizzonte dell’altro come una normalità. A vivere la sua esistenza, allo stesso tempo, come una lotta e una danza, qualcosa di duro e amaro, ma anche di grande per le sue nuove aperture. Luogo di sfida, di sintesi e di complessità. Ritroviamo, così, in questo libro i nostri emigranti italiani, dispersi ai quattro punti cardinali di Londra, che settimanalmente amano incontrarsi al Centro Scalabrini. È sempre qualcosa che li rigenera, li fa rinascere e ritrovare la propria gente, la propria lingua, la stessa storia di migranti. Come Antonio e Concetta, tutti e due da quasi cinquant’anni in questa terra in mezzo al mare.

Il libro

Riflessioni, come pagine di diario, suggerite a Renato Zilio dagli incontri quotidiani con i migranti o le persone “di frontiera” in cui – a Londra come in Marocco o a Parigi – l’Autore rinviene tracce del volto di Dio.

Renato Zilio è missionario scalabriniano, una congregazione fondata sul precetto «Ero straniero e mi avete accolto»: nata per accogliere i migranti italiani in terra straniera, nel corso dei decenni, ha declinato la propria opera a favore di tutti i migranti. *Dio attende alla frontiera* racconta e medita su tanti episodi della lunga esperienza dell’Autore in missione in diversi paesi proponendo, con il suo stile nitido, gradevole e a tratti soffuso di poesia,

quadri di vita vissuta, guardata con l’occhio attento e libero di chi sa andare oltre l’apparenza e arrivare alla vera essenza di situazioni umane.

L’autore è nato a Dolo (Ve) nel 1950 e presta la propria opera nel clima multiculturale e multireligioso di Londra. Ha fatto studi universitari a Padova, in campo letterario, e a Parigi in teologia, conseguendo un titolo di master in teologia delle religioni. Ha fondato e diretto il Centro interculturale di Ecoubly nella regione parigina, e diretto a Ginevra la rivista *Presenza italiana*. Attualmente vive a Londra, al Centro Interculturale Scalabrini di Brixton Road. Con l’Emi ha già pubblicato con successo *Vangelo dei migranti* (2010).



Provenienti da una Sicilia forse ormai dimenticata – in verità così intimamente nascosta da confondersi con l'anima – li vedi assaporare il vino come fosse un viatico, perchè il cibo della propria terra ha sempre qualcosa di sacro.

Oppure, ritrovi i nostri emigranti a un gruppo biblico serale. Ed è sempre un leggere, un commentare e un lasciar emergere ciò che essi stessi hanno scritto con la loro vita: il loro esodo e la loro resistenza, il coraggio e la fede vissuti in terra straniera, come gli ebrei sui fiumi di Babilonia. Mentre il missionario stimolando l'un l'altro con un "sì, ma questa sei tu, Concetta, raccontaci...", oppure: "E quella volta cosa è capitato invece a te, Salvatore? Racconta..." fa risorgere la Parola in tante storie vissute, in avvenimenti concreti e preziosi di malattie, di sorprese o di imprevisti, alla maniera semplice e popolare

dei nostri. Per comprendere, finalmente, la dignità della loro esistenza, una "storia sacra" scritta ai nostri giorni. Così, essi hanno incontrato Dio, senza saperlo.

Oppure, a volte li senti esclamare: "Noi sì che abbiamo fatto l'unità d'Italia!". E vedendo qui in emigrazione un friulano sposare una siciliana o un napoletano prendere una calabrese, capisci quanto questo sia vero. Ma ritrovi in questo libro anche l'emigrazione recente dei nostri giovani, per esempio a Londra, con il "loro sguardo lucido, interrogativo, e per nulla rassegnato che viene a ricordarci i nostri valori perduti". Oppure ritrovi le comunità di emigranti filippini o portoghesi, che insieme agli italiani fanno parte dello Scalabrini Centre, a Londra, dove ognuno vive e testimonia la propria lingua e cultura, ma anche l'apertura agli altri. ■



www.insiemeaisacerdoti.it



INSIEME
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il V conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito: www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana



Il viaggio in mare dell'emigrato italiano

Carlotta Venturi*





Tra il 1876 e il 1976 più di 28 milioni di italiani lasciarono la Penisola in cerca di migliori condizioni di vita: Stati Uniti, America Latina e Australia sembravano offrire infinite opportunità di lavoro.

Si partiva in nave ma i grandi transatlantici furono molto più di semplici mezzi di trasporto: divennero spazi in cui le diverse realtà sociali della Penisola s'incontrarono e in cui gli italiani ebbero la possibilità di riscoprirsi figli di una stessa nazione.

All'interno delle imbarcazioni, infatti, i momenti di festa, musica e danza favorirono il confronto tra connazionali, riducendo in questo modo le differenze e diffidenze regionali.

Si salpava principalmente da Genova e Napoli e i passeggeri portavano con sé parte della loro terra: foto dei luoghi e delle persone care lasciate in patria, santini ed oggetti di uso comune. Semi di Calabria, Campania, Veneto e di ogni altra regione, sarebbero stati piantati altrove: chi partiva, lasciava il suo paese ma non le proprie radici.

Il viaggio alternava momenti di immensa gioia, come lo stupore che colpiva quanti vedevano l'oceano per la prima volta, ad altri di infinito dolore, in cui il sorriso lasciava il posto alle lacrime per coloro che morivano sconfitti da malattie contagiose, dovute a situazioni igienico-sanitarie inadeguate. Erano i bambini a cadere per primi. Sono numerose infatti le testimonianze di epidemie e di casi di mortalità infantile contenute nei rapporti dei medici di bordo e nei diari dei capitani.

Le condizioni del trasporto erano così precarie che il contagio era inevitabile: la terza classe conteneva il maggior numero di passeggeri ma insieme alla seconda, occupava solo 1/3 della nave. Il resto dell'imbarcazione era organizzato per soddisfare i bisogni della prima classe.

Cartoline meravigliose che rappresentavano navi enormi, splendide e confortevoli, erano entrate nelle case vecchie e sporche degli italiani, aiutandoli a partire.

Il viaggio per molti era un business e far emigrare diveniva un'importante fonte di guadagno.

Nacquero e proliferarono numerose agenzie per l'emigrazione che inviavano i loro rappresentanti a reclutare persone lungo tutta la penisola. Essi mostravano immagini di realtà paesaggistiche sconosciute in cui la terra era così generosa da

Il viaggio per molti era un business e far emigrare diveniva un'importante fonte di guadagno. Nacquero e proliferarono numerose agenzie per l'emigrazione che inviavano i loro rappresentanti a reclutare persone lungo tutta la penisola

creare pomodori o patate giganti o immensi terreni verdi e rigogliosi che chiedevano solo di essere coltivati. Raggiungerli era semplice: bastava salire su una meravigliosa nave e attraversare l'oceano in totale sicurezza. Pochi giorni e la vita sarebbe cambiata, migliorata, e tutto sarebbe stato diverso.

La realtà, però, deluse le aspettative di tanti emigranti. I viaggi erano spesso insicuri e i grandi transatlantici delle vere e proprie "carrette del mare" che a volte affondavano, lasciando nell'oceano i corpi senza vita di molti connazionali. Basti pensare al naufragio del Sirio nel 1906 o della Principessa Mafalda nel 1927, per ricordarne solo alcuni.

Nonostante le denunce da parte di molti giornalisti che descrivevano navi inaffidabili, antiche e incapaci di ospitare le quantità spesso eccessive di passeggeri che venivano caricati, gli italiani continuarono a partire e lo fecero finché le condizioni socio economiche in patria non migliorarono.

I viaggi in mare rappresentano un periodo di grande interesse nella storia dell'emigrazione italiana non solo per l'elevato numero di coloro che partirono ma anche perché favoriscono un momento importante di riflessione su come la miseria e la disperazione possano facilmente trasformarsi in affari o in tragedie annunciate. Oggi come allora. ■

*Redazione Rapporto Italiani nel Mondo - Migrantes



C'è molto da fare

Le regioni italiane e l'inclusione delle minoranze

Alessandro Pertici



Negli ultimi anni l'inclusione e l'integrazione dei rom e di altre minoranze nelle politiche locali, nazionali ed europee sono state oggetto di numerosi dibattiti e azioni. Nonostante alcuni miglioramenti, molto ancora resta da fare per la completa integrazione dei diritti delle minoranze nei processi decisionali locali e sicuramente non giova l'assenza di una legislazione unitaria nazionale.

In questo contesto, la capacità dei sistemi locali di ottenere più dati, di sensibilizzare i cittadini, di fornire servizi (come l'accesso all'alloggio, all'istruzione, ai servizi sanitari, al lavoro) e di attuare misure per affrontare la povertà, sembra diventare fondamentale per la lotta contro il razzismo e per rafforzare la coesione economica e sociale, oltre che per valorizzare i diritti e la cultura dei rom come una risorsa per la società.

Il rapporto tra popolazioni rom e sinti, da un lato, e società locali dall'altro, infatti, rimane sempre problematico riguardo ai profili della convivenza e dell'inclusione.

Negli ultimi decenni questo rapporto conflittuale si è concentrato sui processi insediativi e sull'uso dello spazio urbano da parte di queste popolazioni. Scomparse le condizioni di contesto (sociale e ur-

banistico) che avevano sempre consentito, pur tra mille contrasti, l'insediamento spontaneo dei gruppi rom ai margini delle nostre città, il modello del "campo nomadi" si è diffuso (anche se fra tante varianti) come strumento al tempo stesso di controllo e di "esclusione organizzata" di popolazioni vissute come portatrici di degrado e insicurezza.

Il "campo nomadi", la concentrazione in un unico luogo delle presenze zingare sul territorio, si configura come l'unica forma tollerata di accoglienza territoriale degli zingari. Ben presto, però, gli stessi "campi nomadi" sono divenuti il simbolo del degrado e dell'insicurezza, oltre che della negazione di diritti considerati fondamentali per tutti gli altri cittadini.

La pesante eredità dei "campi nomadi" in molte città italiane deriva dalla scelta di una precaria forma di equilibrio nel governo urbano di questo fenomeno, tesa alla ricerca di quella soglia minima che possiamo definire di "sopportazione sociale". Ne sono dimostrazione le diverse leggi regionali che, a partire dagli anni ottanta, sono intervenute nel quadro dell'attività di tutela delle minoranze etniche disciplinando e concorrendo all'attuazione del diritto dei nomadi al transito e alla sosta, e ad



agevolare il loro inserimento nella comunità regionale.

Si assiste, in alcuni casi, anche a interventi stratificati succedutisi nel tempo tramite modifiche o abrogazioni della legge regionale originaria, al fine di apportare le necessarie integrazioni ritenute qualificanti dai legislatori regionali.

L'**Emilia Romagna**, con legge n. 47 del 23-11-1988, ha previsto "Norme per le minoranze nomadi in Emilia Romagna". Il provvedimento è stato modificato dalla legge regionale n. 34 del 6-9-1993 recante "Modifiche della LR 23 novembre 1988, n. 47 'Norme per le minoranze nomadi in Emilia Romagna' e della legge regionale 12 gennaio 1985, n. 2 di 'Riordino e programmazione delle funzioni di assistenza sociale'". Quest'ultimo intervento prevede che la Giunta regionale emani con direttiva linee d'indirizzo per la progettazione e la realizzazione di aree per nomadi.

Con legge regionale n. 2 del 12-3-2003, poi, sono state introdotte "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato d'interventi e servizi sociali". Il provvedimento ha abrogato i commi 3, 4 e 5 dell'articolo 15, l'articolo 17-bis, il comma 4 dell'articolo 18 e l'articolo 19 della richiamata legge re-

gionale 23 novembre 1988, n. 47 (Norme per le minoranze nomadi in Emilia Romagna).

Con legge regionale n. 11 del 14-3-1988 il **Friuli Venezia Giulia** ha previsto "Norme a tutela della cultura rom nell'ambito del territorio della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia". Successivamente, con legge regionale n. 25 del 24-6-1991, sono state apportate "Modificazioni e integrazioni alla legge regionale 14 marzo 1988, n. 11. Norme a tutela della cultura rom nell'ambito del territorio della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia"; il provvedimento aveva già subito modifiche con legge regionale n. 54 del 20 giugno 1988.

Il **Veneto**, la cui legge regionale n. 41 del 16-08-1984 recante "Interventi a tutela della cultura dei rom" è stata abrogata dalla legge n. 54 del 22-12-1989 recante "Interventi a tutela della cultura dei rom e dei sinti".

La Provincia autonoma di **Trento** ha approvato la legge provinciale n. 15 del 02-09-1985 recante "Norme a tutela degli zingari", poi abrogata dalla legge provinciale n. 12 26 GMM 2012 Speciale Sir - 10 gennaio 2012 del 29-10-2009 recante "Misure per favorire l'integrazione dei gruppi sinti e rom residenti in provincia di Trento".

La **Toscana** ha approvato la legge regionale n. 17 del 12-03-1988 recante "Interventi per la tutela dell'etnia rom", successivamente abrogata dalla legge regionale n. 73 del 18-04-1995 recante "Interventi per i popoli rom e sinti". Con altra legge n. 2 del 12-1-2000 recante "Interventi per i popoli rom e sinti", la Regione ha abrogato la disciplina precedente.

Di seguito, invece, le leggi delle Regioni che sono intervenute in materia senza più ritornare sulla disciplina:

- **Lazio**, legge regionale n. 82 del 24-05-1985 recante "Norme in favore dei rom";
- **Liguria**, legge regionale n. 21 del 27-08-1992 recante "Interventi a tutela delle popolazioni zingare e nomadi";
- **Lombardia**, legge regionale n. 77 del 22-12-1989 concernente l'"Azione regionale per la tutela delle popolazioni appartenenti alle etnie tradizionalmente nomadi e seminomadi";
- **Marche**, legge regionale n. 3 del 05-01-1994 recante "Interventi a favore degli emigrati, degli immigrati, dei rifugiati, degli apolidi, dei nomadi e delle loro famiglie";



- **Piemonte**, legge regionale n. 26 del 10-06-1993 recante "Interventi a favore della popolazione zingara";
- **Sardegna**, legge regionale n. 9 del 09-03-1988 riguardante la "Tutela dell'etnia e della cultura dei nomadi";
- **Umbria**, legge regionale n. 32 del 27-04-1990 recante "Misure per favorire l'inserimento dei nomadi nella società e per la tutela della loro identità e del loro patrimonio culturale".

Negli ultimi tempi si registrano altri tipi d'interventi in favore delle popolazioni nomadi presenti sul territorio nazionale. Fra questi, appare rilevante ricordare il progetto "Accrescere le competenze degli operatori sul fenomeno rom" realizzato dal Dipartimento per le libertà civili e immigrazione per favorire il processo d'integrazione di tali comunità. Al riguardo, il 30 aprile 2011 ha avuto avvio la fase formativa del personale pubblico e privato interessato al fenomeno nelle Regioni Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. Il progetto ha come finalità la realizzazione di una rete operativa e culturale tra gli operatori pubblici (personale dirigente ed assistenti sociali delle prefetture, rappresentanti degli enti locali) e gli operatori privati appartenenti alle realtà del Terzo settore (volontariato, associazionismo e cooperazione sociale), impegnati intorno al fenomeno rom, con un impiego di risorse per potenziare e diffondere una maggiore conoscenza e per meglio calibrare interventi, azioni e politiche locali di inclusione delle minoranze rom nei territori delle Regioni "obiettivo convergenza".

Ad oggi sono stati effettuati incontri informativi presso le prefetture interessate per la presentazione del progetto agli operatori delle prefetture coinvolti.

È stata avviata la pianificazione delle attività formative attraverso l'individuazione di altri destinatari dei corsi (enti locali, operatori del privato sociale e del Terzo settore). Sono state, altresì, individuate le linee guida per la pianificazione e l'implementazione dei percorsi formativi che dovranno aderire ai diversi territori, sulla base delle differenti situazioni locali individuate nel corso degli incontri presso le prefetture, allargati agli stakeholder locali di progetto (Consigli territoriali per l'immigrazione, enti locali, organizzazioni rom, organizzazioni

del Terzo settore ecc.). Un altro intervento di rilievo, considerate le ricadute sul territorio, nasce da una decisione delle istituzioni europee. Al riguardo, il 5 aprile 2011 la Commissione europea, nell'adottare la Comunicazione n. 173 intitolata "Un quadro dell'Unione europea per le strategie nazionali d'integrazione dei rom fino al 2020", successivamente approvata dal Consiglio nella seduta del 23-24 giugno 2011, ha sollecitato gli Stati membri ad elaborare strategie nazionali di inclusione dei rom e ad adottare misure d'intervento nell'ambito delle politiche più generali d'inclusione sociale per il miglioramento delle condizioni di vita di queste popolazioni.

I contenuti della menzionata Comunicazione sono stati oggetto di esame presso il Comitato tecnico permanente integrato del Ciace - Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del consiglio dei ministri. In particolare, nel corso della riunione tenutasi il 10 novembre 2011, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) è stato individuato quale Punto di contatto nazionale per le strategie d'integrazione dei rom, dei sinti e dei camminanti.

In tale contesto è stato emanato il decreto direttoriale del 15 novembre 2011 che ha costituito il suddetto Punto di contatto allo scopo d'incoraggiare la responsabilizzazione, il coinvolgimento attivo e la necessaria partecipazione degli stessi rom a tutti i livelli di elaborazione delle politiche, del processo decisionale e dell'attuazione di misure, anche attraverso un'adeguata azione di sensibilizzazione, che consolidino la capacità delle Ong rom e incentivino una migliore partecipazione della società civile e di tutti i soggetti istituzionali interessati.

Possono presentare le manifestazioni d'interesse:

- associazioni e altri organismi, anche non riconosciuti, prevalentemente o esclusivamente composti da rom, sinti e camminanti con documentata esperienza;
- associazioni e altri organismi, anche non riconosciuti, che abbiano una documentata esperienza nell'ambito delle attività volte all'inclusione sociale e lavorativa dei rom, sinti e camminanti;
- associazioni e altri organismi, anche non riconosciuti, che abbiano una documentata esperienza nell'ambito della promozione e tutela dei diritti dei rom, sinti e camminanti. ■



MV TIGER, marittimi e nave tornano a casa

Don Natale Ioculano*



Lo scorso 17 novembre è finita bene una vicenda, triste e dolorosa, durata undici mesi e mezzo: la MV TIGER ha lasciato il Porto di Gioia Tauro e con essa anche l'equipaggio che finalmente, dopo tutto questo tempo, è rientrato a casa e ha potuto riabbracciare i propri cari.

Tutto è iniziato i primi di dicembre del 2010, per problemi alla pompa, la nave non era riuscita a scaricare tutto il cemento dalla stiva ai silos. Tanti i tentativi messi in atto dall'Agenzia in accordo con l'Armatore per risolvere il problema, ma nessuno di essi ha raggiunto lo scopo. Parte



Cei: istituito l'Ufficio dell'Apostolato del Mare

La Migrantes è grata al Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana che, nella seduta del 26-29 marzo scorso ha istituito il nuovo Ufficio nazionale per l'Apostolato del Mare presso la Segreteria della Cei, nominando come Vescovo promotore Mons. Francesco Alfano, Arcivescovo eletto di Sorrento-Castellamare di Stabia e come direttore Don Natale Ioculano della diocesi di Oppido Marmertina-Palmi e finora cappellano del porto di Gioia Tauro (Rc).

Mentre "formuliamo i migliori auguri" al Vescovo promotore e al Direttore del nuovo ufficio la Migrantes ringrazia Mons. Giacomo Martino, che in questi anni "ha diretto con passione l'ufficio nazionale della Migrantes per i marittimi e gli aeroportuali".

"L'Italia, con i suoi 8.000 Km di coste, i 61 porti e i 15 milioni di passaggi di persone e i 150.000 lavoratori del mare è un importante Paese marittimo. L'apostolato del mare in questo mondo, che incrocia persone che provengono da ogni parte del mondo,



con culture, religioni e storie diverse, può diventare un importante luogo pastorale per la nuova evangelizzazione", afferma il direttore generale mons Giancarlo Perego.

del carico è rimasto nella stiva della nave e con esso anche la speranza dell'equipaggio di riprendere la navigazione. Come succede di solito in questi casi, i problemi si tramutano in costi elevati, e quando essi non sono onorati dall'Armatore, inizia la complessa procedura legale che a volte si protrae per lunghi anni e non sempre arriva a buon termine. Semplificando al massimo abbiamo un'Agenzia che vanta dei crediti e l'Armatore che tenta di pagare il meno possibile. Tra i due litiganti il terzo gode, si dice, ma nel nostro caso il terzo, cioè l'equipaggio, ha subito e pagato amaramente.

Come "Stella Maris" di Gioia Tauro siamo stati coinvolti fin dall'inizio fino all'ultima telefonata del giorno della partenza con la quale uno dei marittimi, con voce commossa ci ha detto: "Stiamo partendo!"

In questi lunghi mesi, per i marittimi, siamo stati la loro casa, la loro famiglia, i loro amici e per le Istituzioni il tramite tra loro e l'equipaggio. Per noi è stata la prima esperienza di una nave abbandonata, una grande occasione per testare il motivo del nostro servizio. Non sono mancati

i momenti difficili soprattutto quando sopraggiungeva la tentazione di reagire secondo l'istinto ma la reale solidarietà di tutto e con tutto l'Ufficio per la pastorale marittima della Fondazione Migrantes ha fatto sì che prevalesse la ragione al sentimento. A questo proposito un riconoscimento particolare meritano Michele, Daniele e Vincenzo che più degli altri ne hanno portato il peso. Dicevo, non siamo stati mai soli, mai! Il conforto competente dell'Ufficio di pastorale marittima, ci ha suggerito, di volta in volta i passi giusti da compiere. Abbiamo in questo modo imparato l'importanza e la validità di operare in rete, in sinergia con gli altri senza sostituirci a nessuno. Ognuno ha fatto la sua parte e ogni parte ha supportato l'altra evitando doppioni e dispendio di energie senza risultati. È doveroso menzionare questa rete meravigliosa fatta di sigle dietro le quali ci sono persone che con competenza svolgono un grande lavoro. L'ITE, intervenuto più volte, con grande competenza, ha mediato con l'Armatore e ha ottenuto la soluzione migliore per i marittimi; la Capitaneria, con la quale abbiamo camminato insieme e della quale abbiamo



apprezzato la tempestività degli interventi e la grande sensibilità per il benessere della gente di mare; i Vigili del Fuoco, sempre disponibili tutte le volte che è stato necessario fornire l'acqua; la Polizia di Frontiera, che ci ha dato fiducia permettendo ai marittimi di raggiungere il nostro centro; la Caritas Diocesana, che più volte ha fornito alimenti per l'equipaggio; i giornalisti, seppur imbronciati, che hanno capito le ragioni e non hanno sollevato il caso con articoli sulle varie testate, evitando così di sollevare polveroni dannosi innanzitutto per i marittimi.

Il 17 novembre è quindi terminata questa triste storia nella quale non ci sono stati né vincitori né vinti, alla fine, chi poco chi tanto, tutti abbiamo pagato la nostra parte. Certo oggi siamo contenti che tutto si sia concluso col male minore, ma una riflessione personale prima di concludere ritengo sia lecita. Perché a pagare, sono sempre gli operai? Perché i marittimi senza colpa alcuna hanno pagato il prezzo più alto in tutta questa vicenda? Non manca occasione nella quale si parla di welfare, di dignità dei marittimi, tutto vero ma tutto inutile se le parole rimangono

lettera morta nelle giuste sedi dove si decide sulla priorità da dare alla vita, alla libertà, alla dignità della persona rispetto a tutto il resto. Se da una parte è lodevole quello che abbiamo fatto e facciamo per lenire le ferite dall'altra e importante impegnarci di più nei confronti di chi queste ferite le provoca perché non è concepibile che il guasto di una pompa possa poi causare la perdita della libertà con tutti gli annessi e connessi, (niente carburante, luce, riscaldamento, cibo, acqua...) a tutto l'equipaggio, per undici lunghi mesi. Naturalmente rifaremmo tutto quello che abbiamo fatto, collaborando con tutti come abbiamo fatto in tutto questo tempo e se il lavorare assieme, ha portato a dei risultati forse è questa la strada per raggiungerne altri che arrivino alle cause. Prevenire è meglio che curare, si dice, perciò nel ringraziare tutti e ciascuno auguro a tutti, noi compresi, di percorrere ancora insieme altra strada e non per la necessità di risolvere dei problemi quanto per la scelta di operare per il bene di tutta la gente del mare. ■

*Direttore Ufficio Apostolato del Mare - CEI
e Cappellano Porto di Gioia Tauro



Ente Circhi: l'assemblea annuale

Si è svolta presso la sede dell'Agis in Roma l'assemblea generale dell'Ente Nazionale Circhi. Un appuntamento di particolare interesse per l'intera categoria.

Tra le novità presentate del presidente Antonio Boccioni la consegna di un "certificato di appartenenza" che contraddistingue da subito i circhi aderenti all'associazione di categoria.

"Abbiamo deciso di dotare tutti i circhi associati all'Enc di un certificato di appartenenza e l'elenco completo verrà inviato all'Anci. L'associazione nazionale dei Comuni ogni tre mesi aggiornerà le oltre 8 mila amministrazioni sparse nello Stivale sui complessi che fanno parte dell'Enc", ha spiegato Buccioni. Si tratta di una sorta di marchio di qualità che i circhi dovranno anche esporre in maniera visibile al pubblico e che potranno utilizzare per i loro strumenti promozionali.

"Oggi si chiude il periodo ponte, iniziato col mio insediamento un anno fa", ha sottolineato Boccioni: "in questa fase ci siamo messi a disposizione di tutti coloro che si sono rivolti a noi, associati e non. Adesso tiriamo le fila, da questo momento in poi l'Ente si occuperà dei propri associati, a favore dei quali incrementerà servizi e impegno. È questa la linea convintamente uscita dal consiglio direttivo che indica anche un desiderio: che tutti i circhi italiani entrino a far parte dell'Ente Nazionale Circhi". Occorre fare unità, lavorare tutti nella stessa direzione, creando una "squadra" coesa e capace di incidere.

Fra le altre novità, un codice di comportamento per i circhi e uno di autoregolamentazione sugli animali: "Nelle prossime settimane - ha detto Buccioni - convocheremo una commissione di lavoro, formata da esperti (veterinari, etologi,



competenze in tema di benessere degli animali), ammaestratori e operatori, che avrà il compito di redigere e rendere operativo entro l'anno, un codice di autoregolamentazione che avrà da subito valore vincolante per tutti gli associati, ma che sarà inviato anche alle autorità competenti affinché divenga un regolamento ministeriale". È questa anche la risposta della categoria a quelle aree dell'animalismo che ogni giorno dipingono i circhi come luoghi nei quali gli animali subirebbero ogni sorta di crudeltà. Il benessere degli animali, insomma, è perfettamente compatibile con il loro impiego - nel rispetto delle regole - sotto ai tendoni. "Da parte nostra - ha chiarito Buccioni - non siamo disposti a cancellare l'aggettivo equestre, questa è anche una battaglia di libertà e di difesa della nostra storia, cultura e identità".

All'assemblea era anche presente il presidente onorario Egidio Palmiri, che a sua volta ha sottolineato il tema degli animali come decisivo per l'immediato futuro, e non solo per l'Italia, come ha ricordato nel suo intervento il rappresentante Enc in seno all'Eca, Francesco Mocellin, che ha parlato del caso Regno Unito, dove la Defra ha rinviato al mittente le richieste di vietare gli spettacoli con animali, scegliendo invece la strada della regolamentazione e del dialogo.

Durante l'assemblea anche la presentazione, da parte di Bianca Montico, del Movimento di giovani Circensi che appena nato conta circa 400 iscritti. Fra i saluti ai partecipanti, quello del presidente dell'Agis, Paolo Protti, di Maurizio Crisanti, Anesv, dell'avvocato Raffaella Valletti, del rappresentante della Fondazione Migrantes, Raffaele Iaria. In sala anche Liana Orfei e il marito Paolo Pristipino. ■



È nato il Movimento Giovanile del Circo Italiano

Nicoletta Di Benedetto



La stampa non si occupa spesso del mondo circense, e quando lo fa, nella maggior parte dei casi, il messaggio è rivolto o alle problematiche legate agli animali, protagonisti indiscussi di un mondo che non appartiene solo alla fantasia dei bambini, o per indicare eventi speciali. Ma il Circo con i suoi "addetti" è un uni-

verso speciale, è una filosofia di vita che in molti hanno sposato e continuano a portare avanti.

Interi famiglie hanno segnato la storia di una tradizione che viene da lontano, tramandandosi i segreti di un mestiere che è vero è scritto nel DNA delle persone che appartengono a questa categoria, ma che alla luce della nuova cultura di concepire quest'arte viaggiante, esibita sulla pista di un tendone, molti si stanno avvicinando, specialmente i giovani.

Il mondo del circo non è più appannaggio solo di alcuni cognomi, è una piattaforma che raccoglie diverse figure "artistiche" che guardano lontano, che vivono l'esigenza di essere interpreti oggi, nel presente, anche attraverso i nuovi media.

Circa un anno fa, è stato costituito il Movimento Giovanile del Circo Italiano - MGCI: portavoce è Bianca Montico, nota trapezista che lavora nei circhi italiani e stranieri, ma non solo e prende parte anche a spettacoli di importanti compagnie. Figlia d'arte (il padre è Gaetano, presidente del Collegio dei revisori dei conti dell'Ente Nazionale Circhi) la Montico ha spiegato più volte che il Movimento è nato per l'esigenza di dare una nuova immagine al mondo del circo in Italia, una visione raggiungibile attraverso nuove idee. Obiettivo del Movimento è anche quello di portare all'attenzione delle classi più giovani le responsabilità della categoria. Inoltre il Movimento apre il messaggio anche a giovani che non appartengono alle famiglie circensi ma sono interessati e attratti da questo "ambiente artistico" costituito da acrobati, giocolieri, trapezisti, domatori o clown, che con passione e sacrifici, ripagati dai calorosi applausi del pubblico, portano avanti un'attività millenaria. Al Movimento hanno già aderito in 400 circa, tra i giovani circensi e persone che condividono questo mondo. Tra le tante iniziative proposte, al fine di migliorare non solo l'immagine della professione circense ma anche la vita degli addetti di questo settore, vi è quella portata all'attenzione da Gaetano Montico per la stesura di un Codice deontologico e di autoregolamentazione per i professionisti circensi, dello spettacolo dal vivo e i detentori di animali nati in cattività. La stesura di questo documento, che prende spunto da una direttiva della Comunità Europea, è al vaglio di un tavolo tecnico costituito da tutti gli operatori coinvolti. ■

FATIMA

Padre Dumas presidente del Comitato Cattolico Internazionale per gli Zingari

È Padre Claude Dumas, prete manush di origine francese, il nuovo presidente del Ccit (Comitato Cattolico Internazionale per gli Zingari). Vice presidente è lo slovacco Marijan Lampret. La nomina nel corso dell'ultimo incontro che si è svolto a Fatima dal 23 al 25 marzo scorso. Il Ccit conta 46 membri effettivi presenti in 14 Paesi d'Europa.

La Fondazione Migrantes – che segue con molto interesse gli impegni del Ccit - formula gli auguri di buon lavoro al nuovo Presidente e a tutti coloro che in questo Comitato Internazionale hanno a cuore le vicende di tutto il popolo tzigano.

VATICANO

A novembre il XXIII Congresso Mondiale dell'Apostolato del Mare

Si svolgerà dal 19 al 23 novembre in Vaticano il XXIII Congresso Mondiale dell'Apostolato del Mare. Questo evento torna a Roma dopo 30 anni (l'ultimo, infatti, vi fu celebrato nel 1982) e avviene a distanza di 90 anni dalla firma, da parte di Pio XI, delle prime Costituzioni dell'Apostolato del Mare, il 17 Aprile 1922. Il Congresso, in sintonia con l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si celebrerà nell'ottobre 2012, sarà dedicato alla nuova evangelizzazione.

ITALIA

Insediata la Consulta "Religioni, cultura e integrazione"

Si è insediata a Roma la Consulta Permanente "Religioni, Cultura e Integrazione" voluta dal Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi. Per la Conferenza Episcopale Italiana fanno parte della Consulta mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Migrantes e mons. Gino Battaglia, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo.

CALABRIA

Torna la rivista "I calabresi nel mondo"

Torna in pubblicazione la rivista della Giunta regionale calabrese "I calabresi nel mondo". Il periodico è stato presentato e contestualmente distribuito in occasione della consulta regionale dei calabresi all'estero che si è svolta a Vibo Valentia.

Il giornale ha una rinnovata veste grafica ed è curato dai giornalisti dell'ufficio stampa della Giunta regionale.

PADOVA

Il pellegrinaggio dei greco cattolici

Domenica 18 marzo 2012 presso la Basilica S. Antonio di Padova gremita, si è svolto il sesto pellegrinaggio annuale dei fedeli romeni greco-cattolici di tutta l'Italia con la celebrazione della Divina Liturgia presieduta da mons. Mihai Fratila, vescovo ausiliare romeno greco-cattolico di Alba Iulia e Fagaras.

All'incontro ha partecipato anche il direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Giancarlo Perego. Questo pellegrinaggio annuale si svolge per volontà e desiderio di p. Enzo Poiana, Rettore della Basilica, ben conoscitore della realtà romena greco-cattolica, tanto quella della Romania, quanto quella dell'Italia, e che lo "possiamo chiamare "uno di noi", come ha detto mons. Fratila.



Giovanni Paolo I e l'emigrazione

Giovanni Paolo I durante il suo breve pontificato affida un messaggio benedicente per gli emigrati veneti in Svizzera ai quali il fratello da tempo aveva promesso la sua presenza a Einsiedeln. Lo rivela lo storico e giornalista Marco Roncalli in questo volume di oltre 700 pagine. Il pontefice lo fa durante un incontro con i suoi familiari in Vaticano ed in particolare con la sorella Antonia e il fratello Edoardo. "A quattrocchi in Vaticano, il giorno prima dell'insediamento [...] abbiamo parlato di tutto, fitto fitto, dei suoi sentimenti, di quello che provava, della nostra famiglia [...]. Non era affatto preoccupato", racconterà Edoardo rievocando l'incontro. Il legame di Luciani con i migranti è molto forte: il padre Giovanni, infatti, è stato emigrato per tanti anni: quando nasceva il futuro papa, lui era lontano dall'Italia. Giovanni aveva allora già quarant'anni di età e quasi trenta di emigrazione, avendo cominciato a girare per l'Europa undicenne. A 100 anni dalla nascita del "papa del sorriso" – avvenuta il 17 ottobre 1912 – questo volume è la prima biografia completa e documentata di Giovanni Paolo I, morto, dopo 33 giorni di pontificato, nella notte del 28 settembre 1978. Roncalli ha valorizzato fonti scritte note ed inedite fino ai ricordi più attendibili degli ultimi testimoni.



Marco Roncalli, *Giovanni Paolo I*, Edizioni San Paolo

Il Giocoliere

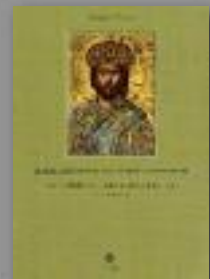
Il libro racconta la storia di Vioris De Bois, adolescente tzigano che, alla morte del nonno giocoliere di un circo, oramai senza più famiglia, intraprende un viaggio-ricerca alla ricerca della propria identità.



Tinin Mantegazza, *Il giocoliere*, Fondazione Tito Balestra Onlus

Un volume sui canti bizantini

Il testo di don Pasquale Ferraro è una rielaborazione dei temi popolari della "Divina Liturgia" e dei canti più significativi della "Settimana Santa" di rito bizantino in uso presso le chiese cattoliche degli arbëreshë in Italia a cui appartiene l'autore.



Il lavoro mira ad affinare il gusto per le antiche melodie che caratterizzano ed identificano l'etnia italo-albanese emigrata in Italia circa cinque secoli fa e in cui è ancora vivo il senso di appartenenza ad una cultura e religiosità orientale. La pubblicazione consente, tramite il CD di cui è corredata l'opera, di ascoltare le esecuzioni di questi canti e di gustarle nell'edizione prestigiosa della Cappella Ludovica di Trinità dei Monti di Roma.

Pasquale Ferraro, *Η ΘΕΙΑ ΛΕΙΤΟΥΡΓΙΑ ΚΑΙ Η ΜΕΓΑΛΗ ΕΒΔΟΜΑΣ*, Edizioni Milella

Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia

Secondo gli ultimi dati, in Italia vivono circa 500mila immigrati senza permesso di soggiorno ed è in previsione un aumento della cifra a causa della crisi economica che sta facendo perdere a molti il posto di lavoro e, di conseguenza, anche il permesso ad abitare nel nostro Paese. Ma il rigido sistema di espulsioni previsto dalla legge italiana sul-



l'immigrazione non funziona e da quanto emerge dal volume, la linea dura invocata dalla nostra legislazione sia in realtà un mito nella realtà dei fatti.

Asher Colombo, *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, Il Mulino

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

L'estrema indigenza nel Paese di provenienza e la giovane età dello straniero giustificano il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari

Con ordinanza del 12 febbraio scorso la IX sez. civile del Tribunale ordinario di Torino ha dichiarato che deve essere annullato il provvedimento della Commissione territoriale nella parte in cui non ha riconosciuto la sussistenza dei presupposti per il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari (ex art. 5.6 del d.lgs. n. 286/98), in base all'assunto che il ricorrente non ha subito alcuna forma di persecuzione nel suo Paese (Mali) né esistono pericoli gravi per la sua incolumità, se non quelli derivanti dalla sua precaria condizione economica. Invero, l'istituto del permesso di soggiorno per motivi umanitari costituisce una sorta di clausola di salvaguarda del sistema che consente l'autorizzazione al soggiorno in tutte quelle fattispecie concrete che non trovano una compiuta corrispondenza in fattispecie astratte previste dalla normativa, ma nelle quali ricorrono situazioni meritevoli di tutela per motivi umanitari, eventualmente connessi alla necessità di adeguarne la disciplina alle previsioni costituzionali o internazionali rilevanti in materia di diritti dell'uomo.

La Corte europea dei diritti umani condanna l'Italia per i respingimenti in Libia

Con sentenza del 23 febbraio u.s. la Grand Chambre della Corte europea dei diritti umani (caso Hirsi Jamaa e altri c. Italia) ha stabilito che il respingimento verso Tripoli di 24 ricorrenti operato dalle navi militari italiane, costituisce violazione dell'art. 3 (tortura e trattamento inu-

mano) della Convenzione europea dei diritti umani, perché la Libia non offriva alcuna garanzia di trattamento secondo gli standard internazionali dei richiedenti asilo e dei rifugiati e li esponeva anzi ad un rimpatrio forzato. Inoltre, la Corte ha condannato lo Stato italiano per violazione del divieto di espulsioni collettive e per non aver offerto alle vittime alcuna effettiva forma di riparazione per le violazioni subite.

Non può essere negata la cittadinanza basata sul solo sospetto di rapporti con il fondamentalismo islamico

Con sentenza n. 154 del 18 gennaio scorso la VI Sezione del Consiglio di Stato ha stabilito che deve essere confermata la sentenza del Tribunale amministrativo che ha annullato il provvedimento con il quale il Ministero dell'Interno (sulla base di una nota riservata del Dipartimento della pubblica sicurezza, Servizio immigrazione, che attestava l'esistenza di elementi tali da non ritenere opportuna la concessione della cittadinanza) aveva respinto l'istanza del ricorrente diretta ad ottenere la concessione della cittadinanza italiana.

Ad avviso del Supremo organo della giustizia amministrativa, infatti, sebbene in linea di principio la concessione della cittadinanza possa essere negata dall'Amministrazione pure in presenza di meri sospetti, anche in ragione del pericolo di pregiudizio per la credibilità dello Stato qualora lo straniero, divenuto cittadino italiano, compia o sia coinvolto in atti di terrorismo, tuttavia nel caso concreto il principio affermato dall'Amministrazione deve essere ritenuto inapplicabile in quanto i sospettati rapporti con il fondamentalismo islamico del richiedente non sono stati confermati, non essendo sufficiente a tale fine l'unico elemento raccolto riguardante la frequentazione della Moschea di riferimento e la sua partecipazione all'attività religiosa.

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO (Arcivescovo di Capua)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Arcivescovo di Matera-Irsinia); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO;

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO;

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO;

Consiglieri: Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli Italiani nel Mondo:

Tel. Segreteria: 06.66179035
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:

Tel. Segreteria: 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per i fieranti e circensi:

Tel. Segreteria: 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom e Sinti:

Tel. Segreteria: 06.66179033
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
etra-modica@hotmail.it



QUESTI SONO TEMPI IN CUI È SEMPRE PIÙ IMPORTANTE DESTINARE L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA

FARE TRASPARENZA: UN IMPERATIVO IRRINUNCIABILE

“La trasparenza, caratteristica che accompagna da sempre il nuovo sistema del sostegno economico, è - e deve rimanere - condizione imprescindibile e necessaria per il nostro percorso di Chiesa”. Le parole del Cardinale Presidente della C.E.I. Angelo Bagnasco non lasciano spazio ad interpretazioni. Pronunciate durante un incontro nazionale del “sovenire”, sono state molto apprezzate anche in tutto il mondo ecclesiale e civile. Il Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa, guidato da Matteo Calabresi, firma, anche quest'anno, una campagna di comunicazione che dona luce alla trasparenza. “Dalle storie evidenziate negli spot tv si può risalire all'impegno concreto della Chiesa oggi in Italia, in prima fila con l'8xmille per far fronte alla crisi economica”, spiega Calabresi, “spesso essa fornisce un soccorso che va oltre l'emergenza, e sostiene molte persone nel riprendere in mano la propria vita”. Così da aprile a luglio guardando uno spot in tv o, con più calma durante tutto l'anno, navigando in web nella mappa8xmille, la campagna di comunicazione Chiediloaloro ha fatto il bis. Incontreremo storie, volti, esperienze, vite che si rivelano e raccontano come, grazie all'8xmille destinato alla Chiesa cattolica, è stato possibile offrire con il contributo di volontari, sacerdoti e strutture un vero aiuto a chi ha bisogno.

MARIA GRAZIA BAMBINO

Sono oltre 90 le opere visitate in Italia e nei Paesi in via di sviluppo diventate protagoniste negli ultimi 12 anni delle nostre campagne di comunicazione sulla trasparenza. **Ecco le nove storie 2012**



IN ITALIA

A **Ozieri** la Caritas diocesana ha avviato progetti occupazionali per persone in difficoltà: un panificio, una falegnameria, un laboratorio di serigrafia, una piccola fabbrica di ostie e una vigna.



A **Palermo** nel quartiere Ballarò l'asilo multietnico “Il giardino di madre Teresa” si prende cura dei bambini dalle 7.30 del mattino alle 18.00 permettendo ai genitori, per lo più immigrati, di svolgere un lavoro, requisito importante per una vera integrazione.



Nel cuore di **Roma**, le suore delle poverelle ospitano gli anziani soli in difficoltà economica. Nella casa di riposo, con attenzione e affetto, si presta assistenza agli ospiti, facendoli sentire amati e accolti come in una vera famiglia.



A **Rovereto** 140 volontari si alternano “nell'emergenza freddo”. La fondazione “Comunità solidale” cerca di assistere i senza fissa dimora che, anche per colpa della crisi economica, sono in continuo aumento. Diverse le strutture d'accoglienza in città e i corsi di reinserimento.



A **Palermo** la cooperativa sociale “Solidarietà” avvia attività per l'inserimento di persone con disagio psichico come il progetto “Ortocircuito”. Attraverso la cura e la produzione delle piante grasse i ragazzi con passato difficile compiono grandi passi per tornare ad una vita serena.



ALL'ESTERO

In **Brasile**, a **Fortaleza**, padre Adolfo, insieme ad alcune suore, accoglie giovani madri vittime di violenza domestica, costrette a prostituirsi e a drogarsi. Si organizzano corsi di formazione di musica, cucina, informatica e per parrucchiera.



A **Firenze** la Caritas ha aperto alcune case alloggio per l'assistenza diurna e notturna dei malati di Aids. Oltre alle cure mediche essi ricevono calore e accoglienza per rompere quella barriera di solitudine e dolore in cui la malattia li costringe.



Nella primavera del 2009 **l'Aquila** e dintorni furono colpite dal terribile terremoto. La Chiesa è sempre stata presente anche attraverso la figura dei sacerdoti. Ne è esempio don Vincenzo che, a Rocca di Mezzo, ha portato conforto ai terremotati anche attraverso le parole del Vangelo.



E a **Salvador de Bahia** i volontari e operatori dell'Avsi (volontari per il servizio internazionale) sono impegnati nella zona periferica di Novos Alagados. Vengono donati nuovi alloggi al posto delle palafitte fatiscenti (senza fognie, acqua e luce) e si offre la possibilità di essere introdotti nell'ambiente lavorativo.



Anche quest'anno per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica si può usare:

- il modello 730-1 allegato al modello 730 da presentare entro il **31 maggio 2012** per chi si rivolge ad un CAF o ad un professionista abilitato;
- il modello Unico da consegnare entro il **30 settembre 2012** direttamente via internet oppure a un intermediario fiscale. Chi invece non è obbligato all'invio telematico può effettuare la consegna dal 2 maggio al 30 giugno presso qualsiasi ufficio postale;
- la scheda allegata al modello CUD. Chi non è più obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi (pensionati e lavoratori dipendenti senza altri redditi né oneri deducibili), può comunque destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica attraverso la scheda allegata al CUD. Questa può essere consegnata gratuitamente entro il **31 luglio 2012** in busta chiusa presso tutti gli uffici postali oppure ad un intermediario fiscale (CAF) che può chiedere un corrispettivo per il servizio.

Il 5xmille si affianca all'8xmille. Il contribuente può firmare per tutti e due perché l'uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più.